

Alessandro Montagna

**IL MOMENTO DEL RISVEGLIO IN PROUST, BENJAMIN E
ZAMBRANO**

ABSTRACT. Nel presente articolo ci si propone di analizzare la tematica del risveglio in Marcel Proust, Walter Benjamin e Maria Zambrano per comprendere possibili interpretazioni, nonché analogie e differenze. Inoltre sarà possibile ravvisare come questo motivo sia particolarmente presente nella filosofia e nella letteratura del Novecento. L'istante del risveglio rappresenta al meglio lo spaesamento e la mancanza di orientamento nel luogo e nel tempo presente, ma oltre a ciò, esso è tuttavia fondamentale per gettare le basi per una ricerca del proprio passato.

Keywords: Proust, Benjamin, Zambrano, risveglio

ABSTRACT. In the present paper, the theme of awakening is analyzed with particular reference to the works of Marcel Proust, Walter Benjamin and Maria Zambrano. The aim is that of finding possible interpretations as well as analogies and differences. This will enable the reader to observe how the theme of awakening is eminently present both in the literature and in the philosophy of the 1900. The moment of awakening is that of lost and missing any reference

point in the actual site and in the present time; however it is of foremost importance to lay the basis for any research of each person's past.

Introduzione

Nel XX secolo diversi autori tra filosofi e letterati¹ si sono occupati di descrivere gli attimi del risveglio, in cui la persona, pochi istanti prima dormiente, cerchi un contatto con la realtà dopo aver consultato idealmente lo spazio ed il tempo trascorso e comprenda la propria identità nel momento presente, riallacciando i legami con il proprio passato. In questa sede ci occuperemo di analizzare il ricorso all'istante del risveglio nelle varie declinazioni offerte dagli autori oggetto d'interesse del presente articolo, ossia nel letterato Marcel Proust, nel filosofo Walter Benjamin e nella poetessa e filosofa Maria Zambrano.

¹ Cfr. F. Curi, *Scrittura del risveglio. Sade, Sanguinetti, la narrativa letteraria*, Il Mulino, Bologna 1991

1. Marcel Proust

1.1. Orientarsi al risveglio

Quando ci si sveglia dopo un periodo di sonno più o meno lungo, le cose che ci circondano ci appaiono confusamente, non riusciamo bene a metterle a fuoco. L'abitudine, "lenta ordinatrice"², non ci è ancora giunta in aiuto e noi decifriamo in maniera animistica l'ambiente attorno a noi. In questo modo si apre *Dalla parte di Swann* primo libro de *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust. L'orientamento ci appare dapprima difficile e cerchiamo con lo sguardo e con il pensiero nozioni sulla nostra vita cercando dei ricorsi alla nostra continuità, mentre tentiamo di comprendere in quale luogo ci troviamo. In questo fugace istante, sono abolite sia le forme del sé soggettivo sia quelle del sé oggettivo di lacaniana memoria.

L'attimo di spaesamento e di perdita delle coordinate spaziali reca con sé anche un paradossale ammassamento di spazi del passato con mobili, oggetti e muri di case abitate dal protagonista nel passato. Effettivamente Proust ci ricorda come noi dormendo teniamo "il filo delle ore, gli ordini degli anni e dei mondi"³.

² M. Proust, *La strada di Swann*, trad. it. N. Ginzburg, in *Alla ricerca del tempo perduto*, Einaudi, Torino 2008, p. 9

³ Ivi, p. 6

Questi vengono consultati istintivamente nel risveglio, ma questi ordini possono “confondersi, spezzarsi”⁴ conducendoci ad una confusione spazio-temporale. Come ci dimostra con le sue parole cristalline il letterato francese, è possibile che durante un brusco risveglio noi ci basiamo su qualche momento di un passato più lontano per ricostruire il nostro luogo presente, non accorgendoci di aver vissuto vicino a quegli elementi e mobili diverso tempo prima.

Ad ogni modo, gli istanti successivi vengono in soccorso al nuovo svegliato, che in breve tempo ricostruisce il luogo in cui si trova e ritrova la sua identità, il proprio essere e il proprio vissuto. I tratti dell’io vengono ricomposti così come gli oggetti vengono recepiti nella loro presenza. Questi ultimi, dapprima confusi con altri mobili, vengono dislocati e reinseriti laddove si trovano nella realtà effettiva. Queste evocazioni vertiginose, come ha modo di descriverle Proust, durano il tempo brevissimo, gli attimi dopo servono per ricomporre il puzzle degli oggetti circostanti e dei propri momenti di io trascorsi.

Il turbinio di pensieri che si verifica nel soggetto ci fa comprendere come l’uomo sia un essere “ec-centrico” come sosteneva il filosofo Helmut Plessner nella sua antropologia filosofica. Con questo termine egli vuole sottolineare come l’essere umano, perciò, riesca a raffigurarsi presente in altri luoghi o produca utopie proprio perché la sua collocazione fisica si attua effettivamente in un dato spazio, ma i suoi pensieri (la sua anima) possono situarsi con la

⁴ Ibidem

meditazione in qualsiasi posizione, soffermandovisi⁵. Da questo si genera l'inquietudine tipica nell'essere umano e assente negli animali, di non riuscire a comprendere appieno la propria collocazione esistenziale nelle coordinate spazio-temporali. Come ci ricorda Pierre Jean Jouve: "perché noi siamo dove non siamo"⁶: i nostri pensieri, astratti e profondi non trovano collocazione in un luogo spaziale ben definito, ma sembrano appartenere ad un'altra dimensione, quella dell'anima appunto, a-spaziale, ma delineatasi comunque nel tempo.

Risvegliarsi significa anche fare i conti con il passato, rammemorare. Infatti, Proust in seguito al risveglio avvenuto, e solo con se stesso, inizia a fantasticare e ricordare eventi, persone e luoghi del suo passato a Combray trascorrendo così la maggior parte della notte insonne. Proust ci ricorda così una frase scritta da Bachelard, il quale definisce il fenomeno dell'insonnia come "male dei filosofi"⁷. Pensare al proprio trascorso è un evento comune e frequente al momento del risveglio, dal momento che la nostra persona, con accezione coscienziale, ma anche etico - operativa nel mondo (concetto che richiama la sfera della responsabilità sociale). Il filosofo John Locke, infatti, dimostra che un'individualità è capace di comprendere la sua identità, pensando e riflettendo su se stessa in diversi tempi e in diversi luoghi. La persona è infatti capace di

⁵ H. Plessner, *Il riso e il pianto. Una ricerca sui limiti del comportamento umano*, trad. it. V. Rasini, Bompiani, Milano 2000, pp. 67-71

⁶ J. P. Jouve, *Lyrique*, Mercure de France, Parigi, 1956, p. 59

⁷ G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, trad. it. E. Catalano, Dedalo, Bari 2006, p. 55

capire di essere sempre la medesima nonostante un certo pensiero o un certo evento che ricorda sia avvenuto nel passato. In tal modo risulta chiaro che il ricorso al proprio passato dimostra la nostra continuità nel tempo. La memoria, quindi si dimostra la vera e propria datrice del senso di continuità necessario all'essere umano e filo conduttore di tutti i nostri vissuti nel tempo⁸. E' grazie ad essa che al momento del risveglio ci sia riappropria sempre del proprio pensiero e del proprio corpo e non di altri esseri come poteva risuonare la suggestione proustiana esposta nei *Guermantes*⁹.

Ad ogni modo Proust valuta positivamente anche lo stesso sogno, modalità preziosa e occasione inesauribile per cercare il tempo perduto. Come ci ricorda la psicanalisi freudiana, nel sonno le sentinelle della coscienza funzionano di meno, sono più anestetizzate, ed è possibile quindi che contenuti remoti o inconsci confinati nell'Es appaiano in superficie mascherati e deformati nelle maniere più diverse. Proust sembra infatti far eco a Freud quando afferma: “forse il sogno mi aveva affascinato anche per la sua inconfondibile gara con il Tempo. Non m'era forse capitato più d'una volta di vedere, in una sola notte,

⁸ J. Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, libro II, a cura di V. Cicero e M. G. D'Amico, trad. it. P. Emanuele, Bompiani, Milano 2004

⁹ M. Proust, *I Guermantes*, trad. it. M. Bonfantini, in M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, cit. p. 770

anzi nello spazio di un solo minuto d'una sola notte, periodi remotissimi della mia vita, relegati a quelle distanze enormi”¹⁰.

Una volta svegliatisi, come si è accennato, la coscienza e la memoria si mettono dunque in moto e dapprima compare la memoria del proprio corpo: quello, appunto, delle proprie costole, ginocchia, spalle fino a dipingere un quadro dettagliato del sé. Altri ricordi si affollano nella memoria del protagonista, a cui si affacciano varie stanze da lui vissute in vari periodi della propria vita.

La difficile condizione in cui tenta con tutte le sue forze di rammentare e riconoscere il luogo in cui si trova lo conduce all'agitazione nella notte. I suoi sensi sono in allerta come precisa il narratore: “l'orecchio ansioso, la narice restía, il cuore che batteva”¹¹, fino a quando l'abitudine interviene a far fuggire tutti quei mobili e tutti quegli oggetti raffigurati con l'immaginazione, trasportando nella camera gli arredi effettivi del qui ed ora.

Consapevole di essere proprio sveglio, mentre il suo corpo vira per un'ultima volta e l'angelo buono della certezza aveva fermato [il turbinio degli oggetti immaginati] tutto intorno”¹² a lui e lasciato spazio al “cassettone, lo scrittoio, il camino, la finestra sulla strada e le due porte”¹³, il protagonista inizia a

¹⁰ M. Proust, *Il tempo ritrovato*, trad. it. G. Caproni, in Ivi, cit., p. 2227

¹¹ M. Proust, *La strada di Swann*, in Ivi, cit., p. 8

¹² Ivi, p. 9

¹³ *Ibidem*

peregrinare con la memoria nei meandri della propria interiorità alla ricerca dei momenti unici del suo passato.

Mentre si avvicina il mattino, il narratore è sempre assorto nei propri ricordi, intento a ricostruire la sua vita all'epoca dei periodi trascorsi a Combray. Viene definitivamente sciolta la problematica dell'incertezza del risveglio, ormai da molto tempo dissipata. Il protagonista però non manca di ricordare come ora la luce del primo sole faccia emergere gli oggetti effettivamente presenti nel qui ed ora della camera. Egli conclude che la dimora che aveva riedificato nelle tenebre era “andata a raggiungere le dimore intravedute nel risveglio messe in fuga”¹⁴ dai primi bagliori del sole.

1.2. Risveglio cittadino

Successivamente il ricorso narrativo al risveglio avviene a più riprese nella *Recherche*, e solitamente risulta meno dettagliato del primo¹⁵, ma occorre soffermarsi per comprenderli appieno. Proust si serve ancora di esso come apertura a *La prigioniera*, ma viene meno la drammaticità dell'istante del risveglio. L'io narrante si sveglia in un'atmosfera cittadina e il rumore causato

¹⁴ Ivi, p. 138

¹⁵ Cfr. G. Henrot, *Le Mille e una memoria di Marcel Proust* in “Memoria. Poetica, retorica e filologia della memoria. Atti del XXX convegno interuniversitario di Bressanone (18-21 luglio 2002)”, Trento, 2004, pp. 253-275

sia dal *tran tran* quotidiano di persone che si affaccendano per le proprie occupazioni, sia dalla rumore generato dai mezzi di trasporto che testimoniano l'era della tecnica che già si era affermata con forza nella Parigi di fine Ottocento e inizio Novecento. Egli ritiene di essere in grado di capire la condizione meteorologica al di fuori della sua casa. Ha appreso infatti a riconoscere i primi rumori della strada e il passaggio del tram che percorre la città, che gli annunciano se il giorno è bello (“in partenza per l'azzurro”) o se, viceversa, si dimostra brutto (“intirizzito nella pioggia”¹⁶).

Egli attende prima di suonare la campanella ed avvertire la sua domestica del suo risveglio, preferendo fantasticare un po' a letto, nella completa privacy. Intanto, Albertine, ora reclusa in casa del narratore, si è già alzata e ha già cominciato ad intonare motivi di canzoni.

Seppure l'io narrante sia benestante, siamo ben distanti dal celebre risveglio a mattina inoltrata da parte del “giovine signore” pariniano descritto ne *Il Giorno*¹⁷: occorre infatti per il protagonista dover far i conti con la caoticità e l'inquinamento acustico tipico dell'epoca della tecnica. Mara De Meo¹⁸ è acuta nell'istaurare un parallelismo tra risvegli al fine di ritrovare le analogie, ma

¹⁶ M. Proust, *La prigioniera*, trad. it. P. Serini, in M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, cit., p. 1560

¹⁷ G. Parini, *Il Giorno*, Guanda, Parma 1996, pp. 73-74

¹⁸ M. De Meo, *Il risveglio di un “giovine signore” del Novecento* in AA. VV., *I volti della letteratura*, vol. 3, Paravia, Torino 2006, pp. 526-527

anche le differenze. La studiosa ravvisa che le dinamiche differiscono dal momento che la prima considera ironicamente dal punto di vista della morale gli ozi e l'inoperosità del "giovine signore" in contrasto con i tempi di vita naturale tipici delle persone del popolo, mentre per Proust il motivo del risveglio enfatizza l'aspetto di introspezione psicologica tipicamente novecentesca dell'individuo alto-borghese alle prese con un senso dell'esistenza fortemente condizionato da giochi di memoria e oblio, esterno e interno, luce e tenebre. De Meo è però consapevole che il motivo del risveglio è riscontrabile nella letteratura un *tòpos* metaforico dell'"entrata sulla scena del mondo"¹⁹ da parte del soggetto.

Anche nel breve saggio *Contro Sainte-Beuve*, scritto precedente alla *Recherche*, Marcel Proust rievocava l'esempio del dormiente che, svegliatosi nella notte, cercava a fatica di comprendere il luogo in cui si trovava, la casa in cui era situato, il tempo e il letto in cui era sdraiato. Il che ci fa ancora una volta comprendere quanto l'autore tenesse a questa tematica, poi ampiamente delineata nella *Recherche*.

¹⁹ Ivi, p. 526

1.3 L'interpretazione del risveglio proustiano come inizio del Novecento

“Forse l'immobilità delle cose intorno a noi è loro imposta dalla nostra certezza che sono esse e non altre, dall'immobilità del nostro pensiero nei loro confronti”²⁰

Il filosofo Remo Bodei interpreta questo passo concedendogli peso specifico di prim'ordine: egli gli affidando l'inizio del suo saggio *La filosofia del Novecento*. Egli evidenzia come durante la prima veglia gli oggetti paiano ondeggiare nel loro stato fluido attraversati dalla “corrente del tempo”²¹. Si potrebbe interpretare la scelta compiuta da Bodei come segue. Il secolo che sta per iniziare ricorda una sorta di risveglio, un risveglio sul mondo, sugli esseri e sulla società che si è venuta a creare, in bilico tra istanze del passato e protensione al futuro e in un presente, quello del periodo della *belle époque* che appare bello, pacifico e spensierato mentre un conflitto appare latente. In un altro suo volume, *La vita delle cose* (2009), Bodei cita il brano relativo al risveglio di Proust come tentativo di spiegare come si tratti della rigidità del nostro intelletto a determinare l'esistenza delle cose attorno a noi come semplice *res extensa*, misurabile e a cui si affida a fini pedagogici un nome per elencarle e indicarle. Egli afferma che durante la crescita degli individui: “nominiamo le cose, le

²⁰ M. Proust, *La strada di Swann* in M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, cit., p. 7

²¹ R. Bodei, *La filosofia del Novecento*, Donzelli, Roma 1997, p. 13

fissiamo nella memoria, le riconosciamo, le facciamo spiccare su uno scenario di tratti sfumati ed è solo la familiarità acquisita attraverso questi processi a permettere di orientarci e di dar loro un significato. Impariamo così a situarle in una mappa spaziale e temporale”²². Perciò noi ritagliamo nel quadro della nostra percezione quelle caratteristiche che per noi risultano funzionali.

2. Walter Benjamin

Il filosofo tedesco Walter Benjamin (1892-1940) si dimostra in molti passi dei suoi scritti un raffinato esteta con una vasta cultura letteraria oltre che filosofica. Inoltre egli è anche un grande conoscitore della cultura francese. Nell’opera *I passages di Parigi*, il filosofo appartenente alla Scuola di Francoforte cita esplicitamente Proust e si serve della sua descrizione sugli attimi del risveglio al fine di costituire un suo originale pensiero sul divenire storico. Nella dialettica della storia si ha, a suo avviso, momenti in cui si attua una sorta di risveglio. Per Benjamin il periodo della *belle époque*, verso fine Ottocento ed inizio Novecento, entrando in crisi il mito del capitalismo industriale sarebbe avvenuto una sorta di risveglio che raccogliendo le forze e le conoscenze dal passato avrebbe dovuto sfociare nel presente al fine di cambiarlo. Secondo il filosofo tedesco, la presa di coscienza si dimostra perciò un riuso del passato nella

²² R. Bodei, *La vita delle cose*, Laterza, Bari 2009, p. 8

direzione del presente. Per lui, quindi, il sogno e il risveglio non sono solamente momenti sui quali poter riflettere in modo artistico o letterario (come accadeva, invece, per la pittura surrealista), bensì chiavi per confrontarsi con il proprio trascorso ed agire, di conseguenza in modo pratico nel mondo. Così delineata, la sua concezione benjaminiana del passato in funzione del presente, risulta più simile alla prospettiva bergsoniana anziché a quella offerta da Proust: mentre Bergson dirigeva lo slancio vitale verso il presente in vista del futuro, Proust, viceversa, invertiva la direzione dello slancio ripiegandolo verso il passato, verso il tempo perduto individuale²³. In tal modo si privilegia l'aspetto attivo su quello contemplativo e a partire da questo aspetto attivo, pratico vuole instaurare la sua prassi storica. Rotto l'incantesimo dell'epoca d'oro del capitalismo, si doveva, a suo avviso, invertire la rotta e, per fare questo, occorreva rivolgersi al passato per riacquistare le forze necessarie per affrontare il presente, giungendo così al pieno risveglio dal sonno della storia²⁴. Ogni epoca secondo Benjamin possiede un lato infantile legato ai sogni, ma occorre pensare al risveglio e prendere atto di quella che Benjamin chiama la “svolta copernicana e dialettica della rammemorazione”²⁵.

²³ R. Bodei, *La filosofia del Novecento*, cit., p. 18. H. Bergson, *Materia e memoria*, trad. it. A. Pessina, Laterza, Roma – Bari 1996, pp. 129-130

²⁴ Cfr. R. Tiedemann, *Introduzione a I passages di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, trad. it. E. Ganni, Einaudi, Torino 2000, pp. xvi-xxi

²⁵ W. Benjamin, *I passages di Parigi*, cit., p. 432

Il passato deve venire considerato, nella sua ottica, come l'irruzione della coscienza risvegliatasi. Al fine di comprendere la propria posizione nella storia, questa coscienza non cerca risposte nella storia più antica, bensì in quella più prossima, esattamente come Proust cercava di capire chi era e dove si trovava chiedendo lumi agli oggetti più prossimi, o comunque, più vicini a lui spazialmente, oltre che temporalmente. E' proprio al passo proustiano del risveglio posto all'inizio della *Recherche* che Benjamin allude. Quest'ultimo infatti cita il letterato francese, capace con il suo esperimento mentale di dislocazione dei mobili di fornire un ottimo esempio in tal senso²⁶. Poco oltre, il filosofo dichiara che il risveglio agisce come "il cavallo di Troia"²⁷ che entra nel sogno e lo fa terminare.

3. Maria Zambrano

La filosofa e poetessa spagnola Maria Zambrano (1904-1991) ritiene fondamentale il momento del risveglio, il quale avviene dopo un altro evento importante come il sonno, oggetto di un'accurata indagine nei suoi volumi *Il sogno creatore*, *Chiari del bosco* e *Il tempo e i sogni*. Secondo Zambrano una persona quando si risveglia si iscrive appieno alla dimensione del continuum

²⁶ Ivi, p. 433

²⁷ Ivi, p. 437

temporale. Al momento del risveglio si comprende la cosiddetta preesistenza dell'amore e la connessa preesistenza della verità prima ancora della presa di coscienza di se stessi e della realtà circostante (da lei definito "risveglio senza immagine"²⁸). Ogni risveglio viene paragonato ad una purificazione, ad una sempre nuova nascita²⁹ ed ad un "sacrificio alla luce da cui nasce anzitutto un tempo: il presente"³⁰. Zambrano afferma anche con la sua tipica scrittura poetica ed evocativa: "La vita nel quale il momento del risveglio ci fa partecipi è una sorta di continuum e ogni risveglio è un destarsi in questo continuum del nostro viverci dentro"³¹.

Maria Zambrano risulta altresì una buona conoscitrice dell'opera proustiana che ha modo di interpretare ed analizzare ne *Il sogno creatore*³², in cui pone in risalto la dinamica del rapporto tra memoria e oblio insita nella produzione scritta del letterato francese. Il suo obiettivo filosofico risulta simile all'ideale letterario del Proust: anche la filosofa vuole nondimeno attingere ad un sapere dell'anima e ad una valorizzazione dei sentimenti. Il tutto intessuto da una

²⁸ M. Zambrano, *Chiari del bosco*, trad. it. C. Ferrucci, Bruno Mondadori, Milano 2004, p. 23

²⁹ Ivi, p. 24

³⁰ M. Zambrano, *I sogni e il tempo*, trad. it. L. Sessa e M. Sartore, Pendragon, Bologna 2004, p. 114

³¹ Ivi, p. 43

³² M. Zambrano, *Il sogno creatore*, trad. it. V. Martinetto, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 131-148

frequente riaffermazione teorica delle ragioni poetiche, modalità a suo avviso altrettanto valida per comprendere il mondo della vita nella quale si è inseriti.

BIBLIOGRAFIA

- Bachelard G. (2006), *La poetica dello spazio*, trad. it. E. Catalano, Dedalo, Bari
- Bodei R. (1997), *La filosofia del Novecento*, Donzelli, Roma
- Bodei R. (2009), *La vita delle cose*, Laterza, Bari
- Curi F. (1991), *Scrittura del risveglio. Sade, Sanguinetti, la narrativa letteraria*, Il Mulino, Bologna
- De Meo M. (2006), *Il risveglio di un “giovine signora” del Novecento in AA. VV., I volti della letteratura*, vol. 3, Paravia, Torino
- Bergson H. (1996), *Materia e memoria*, trad. it. A. Pessina, Laterza, Roma – Bari
- Plessner H. (2000), *Il riso e il pianto. Una ricerca sui limiti del comportamento umano*, trad. it. V. Rasini, Bompiani, Milano
- Henrot G. (2004), *Le Mille e una memoria di Marcel Proust* in “Memoria. Poetica, retorica e filologia della memoria. Atti del XXX convegno interuniversitario di Bressanone (18-21 luglio 2002)”, Trento
- Jouve J- P. (1956), *Lyrique*, Mercure de France, Parigi
- Locke J., *Saggio sull’intelletto umano*, libro II, a cura di V. Cicero e M. G. D’Amico, trad. it. P. Emanuele, Bompiani
- Parini G. (1996), *Il Giorno*, Guanda, Parma
- Proust M. (2008), *La strada di Swann*, trad. it. N. Ginzburg, in *Alla ricerca del tempo perduto*, Einaudi, Torino
- Tiedemann R. (2000), *Introduzione a I passages di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, trad. it. E. Ganni, Einaudi, Torino
- Zambrano M. (2002), *Il sogno creatore*, trad. it. V. Martinetto, Bruno Mondadori, Milano

Zambrano M. (2004), *Chiari del bosco*, trad. it. C. Ferrucci, Bruno Mondadori, Milano

Zambrano M. (2004), *I sogni e il tempo*, trad. it. L. Sessa e M. Sartore, Pendragon, Bologna